

Tommaso Mozzati: L'EDUCAZIONE MUSICALE DI BENVENUTO CELLINI: ALCUNI PAGAMENTI DEI CAPITANI DI PARTE GUELFA E UNA CONDANNA DEGLI OTTO DI GUARDIA

*A new arrangement of an oldie in rhytm and blues.
Jim, this is dedicated to you... from Buzz*

Ricorda Franco Moretti, nell'*incipit* del suo saggio dedicato al *Bildungsroman*, "forma simbolica della modernità", come questo genere nasca con il "Wihelm Meister" di Goethe, primo racconto a registrare l'insormontabile antinomia fra la vocazione dell'eroe protagonista e la sua partecipazione alla vita del mondo; e annota anche come, allo stesso tempo, sia il testo che più precocemente propone una soluzione per questo conflitto, uno scioglimento nell'armonia 'matrimoniale' di un finale conciliante.

Non può stupire dunque che proprio il Goethe, nell'ottica di quella poliedricità curiosa e vorace che caratterizzò tutta la sua produzione, per primo si preoccupasse di offrire ai lettori tedeschi una traduzione della "Vita" di Benvenuto Cellini, attorno alla quale si era risvegliato un interesse via via crescente, a partire dalla prima edizione a stampa del 1728, curata dal Cocchi.¹

Perché in fondo, per usare ancora una terminologia desunta dal libro di Moretti, la 'scomoda' autobiografia celliniana, infarcita di avventure picaresche e di guasconate spaccone, può essere ridotta ad una sorta di battaglia fra "libertà" e "felicità", fra il sorprendente dinamismo di un artista capriccioso e le rigide strutture di una società cortigiana, nelle cui maglie il Cellini cerca di introdursi attraverso l'esercizio della spada e del cesello.

L'edizione ultramontana in volume, raccolta nel 1803², segue di quasi vent'anni le prime variazioni sul tema del Meister e sulle ambizioni teatrali di quel giovane: ma nelle deboli rimostranze di un padre teutonico che vorrebbe il proprio figlio impiegato nella più redditizia pratica del commercio, quasi si intravede il Goethe lettore della "Vita", entusiasta delle pagine sulla sbarbata adolescenza di Benvenuto.

Proprio nel primo libro della sua autobiografia il Cellini racconta infatti, in termini di straordinaria modernità, d'un rapporto filiale indagato con acuto scandaglio psicologico.³ D'altra parte, già nell'intestazione, alla ricerca di un'ulteriore conferma per la nobiltà della sua schiatta, l'improvvisato autore di quel racconto 'promozionale' dichiara il proprio patronimico, presentandosi come diretto discendente d'un maestro Giovanni fiorentino:⁴ e, attraverso un espediente assieme burocratico e antichizzante, sembra anticipare un'intera operazione letteraria, che tradurrà una pur lunga divagazione genealogica, srotolata, *ab antiquo*, fin dai tempi di Giulio Cesare⁵, nell'intimistica descrizione dello scontro doloroso con le aspettative d'un padre pieno d'affetto e di premure.

Se dunque lo scultore nasce, nella casa avita, come un novello san Giovanni — dall'attesa cioè d'un ventre a lungo disertato dalla maternità⁶ — e se il suo destino sulla terra si annuncia al parentado attraverso una serie di prodigi che conferiscono alla sua fanciullezza il sapore favoloso di una mitica predestinazione — lo scorpione, la salamandra⁷ — la consacrazione al Disegno e alla sua pratica totalizzante deve superare, più borghesemente, lo scoglio irto delle aspettative familiari.⁸

Tanto che le lacrime caparbie di Giovanni di fronte all'ostinata volontà del figlioletto, la cura del piccolo Benvenuto posta nel compiacere qualche volta al suo buon padre, "or di flauto or di cornetto sonando"⁹, sembrano i quadretti d'un racconto edificante del nostro Ottocento deamicisiano: e stupisce non trovare, nella pur ingombra galleria dedicata in età romantica al ribaldo scultore, raffigurato l'episodio di un così eloquente bivio della Virtù, nella sapida aneddotica e nello psicologismo declamato di uno storicismo da melodramma.¹⁰

E forse proprio per la sua costruzione da agiografia laica, l'*incipit* del primo libro ha suscitato un interesse marginale sull'adolescenza di Cellini, isolato quasi da un testo, che ben altre curiosità, ben altri sospetti ha sollevato nella moderna letteratura consacrata all'opera dello scultore: così le diverse edizioni della sua autobiografia, le monografie pionieristiche e quelle più avvertite, dedicategli da Eugène Plon¹¹ e da John Pope-Hennessy¹², ma anche le attenzioni più recenti, fiorite attorno all'importante mostra di Boston e del Bargello, e amplificate da un cinquecentenario passato nonostante tutto in sordina, hanno preferito sorvolare, distrattamente tralasciare la giovinezza di Benvenuto, recuperando semmai il mito più evidente costruito in quell'avvio, sulla sua maturazione di artista in erba: la celebrazione di un'educazione 'a bottega' fieramente rivendicata, scontroso e sconveniente negli anni in cui Firenze si preparava ad apprendere il Disegno nelle paludate sedute dell'Accademia vasariana.¹³

Sono però oggi venuti alla luce alcuni documenti che contrappongono la più prosaica sequenza dei fatti alla fondazione della propria individualità d'artista proposta dal Cellini nelle pagine iniziali del suo racconto, secondo una *démarche* squisitamente cinquecentesca.¹⁴ E mentre la lettera del testo è screditata dalle contraddizioni individuate nelle carte contabili di una magistratura severa come quella di Parte Guelfa, la voce della narrazione, che in quell'avvio sembrava tossicchiare più cupa e arrocchita, gargarizzando in vista di ben più virtuosistici assoli, risulta alla fine ingannevole testimone di un'affabulazione avvincente e serrata, libera da una prolissa *ouverture* in crescendo.

Nei Partiti dei Capitani di Parte, documentazione invero piuttosto frammentaria, che copre lacunosamente gli anni compresi fra il 1511 e il 1529, resta infatti più di una traccia degli stanziamenti effettuati in quell'arco di

tempo in favore di Benvenuto, in ricompensa dei servigi prestati come suonatore di piffero. I Capitani avevano, al loro servizio, una compagnia di musici, regolata da frequenti interventi, che prevedeva tubicini, pifferi ed un trombone, in un numero variabile, ma solitamente attestato attorno ad un organico di nove o dieci componenti: il gruppo dei pifferi, decurtato solo da temporanee assenze, ruota stabilmente attorno ai tre elementi, che, come ricordato da Giovanni Zippel, sembrava allora la migliore combinazione possibile per quel tipo di strumento.¹⁵ Ad essi, nella famiglia della Signoria fiorentina, si era soliti associare anche un trombone, a partire dal 1444; e la stessa consuetudine è rispettata anche nella compagine dei musici al soldo della Parte Guelfa.

Benvenuto di Giovanni compare per la prima volta in un pagamento collettivo del 15 dicembre 1511, assieme a Lorenzo di Corso, a Domenico di Corso e a Francesco di Paolo, “pifferis dicte partis”, e accanto anche ad Andrea di Bernardo trombone.¹⁶ Lo stipendio, computato assieme a quello dei tubicini, è di quarantaquattro lire piccole per i mesi che vanno da settembre a dicembre: si tratta cioè di una retribuzione di quattro lire a testa, dal momento che la cifra veniva ripartita equamente fra gli undici suonatori. È pur vero che l'identificazione di questo musico col Cellini non è incontrovertibile nel testo di questa prima notizia: epperò la continuità e la frequenza dei versamenti permette di individuare un altro riferimento, contenuto nella stessa serie di partiti, che lo nomina appunto come “Benvenuto Johannis Cellini”.¹⁷ D'altra parte, dal 21 giugno 1518, Giovanni d'Andrea Cellini, il padre di Benvenuto, si affianca ai pifferai di Parte Guelfa, il cui organico risulta infatti aumentato d'un elemento.¹⁸ La lacunosità della documentazione, che soffre di un vuoto relativo agli anni compresi fra il 1514 e il 1518¹⁹, non permette di capire quando i due si ricongiunsero all'interno della compagine. Di certo però Benvenuto, pagato il 21 luglio 1514 per i precedenti mesi di marzo, aprile, maggio e giugno²⁰, ricompare fra i salariati di metà aprile 1518²¹, lasciando immaginare una lunga continuità dell'impiego.

La sua attività strumentale non dovette essere dunque quella di un dilettante, come la “Vita” lascia intendere: se d'altra parte Cellini cerca di ricondurre il suo apprendistato da pifferaio nell'ambito ‘colto’ di un'educazione d'artista, chiamando in causa anche le proposte pedagogiche vitruviane²², ben si intuisce il silenzio su quello che i documenti ci consegnano come un vero e proprio incarico. “E inmentre che 'l Soderino stette in Firenze volse tanto ben a mio padre, quanto immaginar si possi al mondo; e in questo tempo io, che era di tenera età, mio padre mi faceva portare in collo, e mi faceva sonare di flauto, e facevo sovrano, insieme con i musici del palazzo innanzi alla Signoria, e sonavo al libro e un tavolaccino mi teneva in collo”.²³ Questa è forse la sintesi più ampia che il Cellini dedica alla sua attività pubblica di pifferaio ed è evidente come, accanto al tentativo di ricondurre le esperienze giovanili ad un *iter* formativo *d'après l'Antique*, Benvenuto si adoperi per riferire quell'attività alla sfera dell'*otium*, e ad un ambiente conviviale e colto, che è spesso eletto a scenario delle pagine più intense del suo racconto autobiografico. Così nella precocità delle sue doti si intravedono in filigrana, e simultaneamente, la storia di un *enfant prodige*, e l'altrettanto primaticcia prossimità agli ambienti del Potere fiorentino.

In realtà l'aneddoto costruito attorno alla figura del Gonfaloniere, nella continua osmosi fra memoria e costruzione del sé cui abitua la lettura della “Vita”, poté, nell'effettiva carriera dell'artista, servire da preambolo al servizio di Benvenuto presso i Capitani di Parte; impegno questo che durò ben più del tempo dei giochi e delle cicalate d'un fantolino, tenendo affaccendato il Cellini fin quasi ai vent'anni: l'ultimo pagamento corrisposto è infatti del 13 febbraio 1519, e si riferisce al saldo dei tre mesi precedenti.

D'altra parte l'attività di musico presso una magistratura così importante si costituì certo come un obbligo non oneroso, essendo le prestazioni della compagnia dei suonatori richieste solo in alcune particolari circostanze: non è quindi in discussione che il giovane Benvenuto potesse dividersi fra la pratica d'apprendista orefice e la sua attività di pifferaio. Non va poi dimenticato che contestualizzare le esperienze strumentali di Cellini nella Firenze della restaurazione medicea significa accostarlo anche a quel grande rinnovamento che, proprio in ambito musicale, era stato favorito in città dal rientro del cardinal Giovanni, e dei due giovani ‘principi’ Giuliano e Lorenzo. Infatti nella società dei conviti, imposta dal ripristino del “sistema” dei Medici²⁴, la musica svolgeva spesso un ruolo fondamentale, indissolubilmente legandosi alla produzione letteraria di quei circoli e di quelle feste che erano state promosse, in un'immaginaria resurrezione dell'*aurea aetas* laurenziana, dalla rimbaldanzita schiatta del Magnifico. Così, in brigate come quelle del Diamante e del Broncone, o ancora nelle compagnie del Paiuolo e della Cazzuola, ricordate dal Vasari nelle *Vite* del Pontorno e di Giovanfrancesco Rustici, diretta emanazione del clan mediceo stretto attorno alla guida dei figli di Lorenzo e Piero²⁵, si succedono alcune fra le più importanti esperienze musicali del panorama italiano di quegli anni. E se la corte pontificia, sotto la guida di Leone X, si riempirà di musici e di buffoni per le ben note passioni di Giovanni, esercitate già durante gli anni del suo cardinalato²⁶, ancora il Duca d'Urbino sarà protagonista di un mecenatismo dispendioso, che proprio appoggiandosi all'influenza dello zio, e a professionisti anche romani, porterà a Firenze maestranze agguerrite e numerose di compositori, cantori, pifferi e tromboni, allineando l'esperienze delle due città su uno stesso esigentissimo *standard* qualitativo.²⁷ Cellini dunque, prima di diventare orafo, visse come musico in un *milieu* che si poneva all'avanguardia sulla scena italiana, non solo nell'ambito della musica sacra, ma anche e soprattutto in quello della musica profana: e di questa melomania, di questa passione musicofila poté almeno in parte, magari indirettamente, godere i benefici, collocato nella posizione non certo preminente di mero esecutore, e tuttavia associato ad un'importante organo amministrativo, figlio di un maestro di fede medicea comprovata.

Fino appunto al 1519 il servizio del Cellini dovette poi svolgersi regolarmente, senza intemperanze ed eccessi a sconvolgerne il placido andamento. La puntualità dei pagamenti, che pure annotano presenze ed assenze sensibilmente gravose sulle elargizioni mensili dei singoli stipendi, è turbata solo dalle riscossioni di un debito di sette lire piccole, contratto da Benvenuto il 15 maggio del 1512, estinto già nell'agosto dello stesso anno con delle ritenute sul salario.²⁸

D'altronde nella confusa cronologia dell'esordio della "Vita", in cui i ricordi sembrano rincorrersi e associarsi secondo un andamento più caotico e sintetico, la linea d'ombra fra la grigia adolescenza dell'artista e il fulgido ingresso nella ricca società della Roma pontificia è segnata dal primo *fait divers* di quella rocambolesca biografia, che ha il taglio cinematografico di uno scontro fra *gangs* rivali ed il sapore amaro della polvere intrisa di rabbia e di sangue: un vero e proprio rito di passaggio, perfino nell'obbligato allontanamento del ragazzo, non più fanciullo e non ancora uomo, dalla civiltissima società della Firenze leonina.

Fuori da Porta San Gallo, a pochi passi dall'orto quieto del convento degli Eremitani, Benvenuto salva il fratello, caduto come morto sotto al tiro d'una frombola scagliato a tradimento nel corso d'un duello: "Io subito corsi e presi la sua spada, e dinanzi a lui mi missi, e contra parecchi spade e molti sassi, mai mi scostai dal mio fratello, insino a che da la porta a San Gallo venne alquanti valorosi soldati e mi scamporno da quella gran furia, molto maravigliandosi che in tanta giovinezza fussi tanto gran valore".²⁹ È una notte di domenica, in su le ventidue: non si può che immaginarla immersa in un buio fosco, bagnato solo dal rosso vivo delle torce. Benvenuto imbraccia per la prima volta la spada nelle pagine del suo 'romanzo' e si presenta nei panni di uomo valoroso sul palco di quel gran Teatro che è la sua autobiografia. Il Cellini, le guance incanutite dal pallore dei sessant'anni, si intenerisce a immaginarsi in quel tempo in cui si è afflitti dall'irresponsabile gagliardia dei sedici anni: e si costruisce eroe, all'ombra del suo antenato Luca guerriero anch'egli virtuoso e senza barba³⁰, nell'età in cui il corsetto non porta ancora la macchia di antiche ferite, ed è presto per assumersi la responsabilità d'un fratello persino più fanciullo, sostituendosi a un padre fin troppo mite.

Questa la lettera del testo, in cui Benvenuto, cervello astratto fin d'allora, amante vago dell'Arte e del Disegno, è trascinato nella rissa come Romeo alla morte di Mercuzio: e fino ad oggi nessun documento aveva inficiato una scansione cronologica che, motivata dagli ardori di un'irrequieta e irrefrenabile sete di vita, si risolveva bastantemente in un'unica affermazione: "il mio fratello carnale, minore di me di dua anni [...] aveva quattordici anni, e io dua più di lui".³¹ Così, mentre il commento di Gaetano Guasti chiariva già nel 1890 come tra Francesco e Benvenuto intercorresse quasi un lustro³², essendo Cecchino nato soltanto nel 1504, tutte le edizioni della "Vita", conservando all'episodio il senso di una vera e propria svolta nella biografia dell'artista, hanno fino ad oggi creduto di poterlo collocare nel 1516, certo nel rispetto di questo dettato.³³

In realtà proprio la sequenza dei pagamenti oggi pubblicati permette di confutare questa cronologia: infatti la notizia dell'ultimo versamento, quello cioè del 13 febbraio 1519/20³⁴, consente di stabilire che l'esilio a Siena è cominciato in realtà nel gennaio di quell'anno. Al Cellini è corrisposto infatti un salario relativo a soli tre mesi, contrariamente alla consueta retribuzione quadrimestrale, "quia postea fuit confinatus"³⁵; certo nessun elemento di questa registrazione permette di collegarla direttamente al racconto della zuffa fuori Porta San Gallo: e, pure aggiungendo un tassello alla 'carriera criminale' del Cellini, così come tracciata dai registi di Luigi Greci³⁶ e del Calamandrei³⁷, potrebbe suscitare ancor più dubbi sulla sua collocazione nella mala vita dell'artista. Considerando la sua turbolenta esistenza si sarebbe infatti tentati di ritenerlo l'ennesimo episodio di un'irascibile quotidianità, non menzionato nelle pagine autobiografiche per una comprensibile censura.

Epperò i partiti dei Capitani di Parte, oltre a contenere una supplica del padre Giovanni, che già il 10 febbraio si premura di garantire a Benvenuto il mantenimento del suo impiego di musicista in vista del futuro rientro in città, rimandano implicitamente alle deliberazioni degli Otto di Guardia. È stata infatti questa magistratura a pronunciare la sentenza fra il 10 e il 13 gennaio precedenti:³⁸ e il testo della condanna è un *abregé* asettico e severo del duello raccontato nella "Vita".

In cinque sono coinvolti nella zuffa: Pietro di Bastiano Petrucci, Domenico di Roberto rigattiere, Matteo del mestro Paolo barbiere, Benvenuto e suo fratello Francesco, tutti condannati a pagare 25 fiorini d'oro larghi in oro, riducibili a tre nel caso che la multa venga saldata entro tre giorni.³⁹ In realtà le accuse a carico dei Cellini e di Matteo, figlio del barbitonsore, furono sicuramente più gravi: alla prima sanzione, motivata dall'aver portato "per urbem florentie arma prohibita in fornimento viris status et arcidiocesis [sic] florentie"⁴⁰, assommano infatti altre due censure, che garantiscono a Francesco e Benvenuto sei mesi d'esilio⁴¹, all'altro un confino più gravoso, lungo un intero biennio.⁴²

È l'esatta traduzione del rancoroso ricordo trascritto dal Cellini: "gli Otto che di già avevano condannati li nostri avversari, e confinatigli per anni, ancora noi confinorno per se' mesi fuori delle dieci miglia".⁴³ L'artista rammenta poi una partenza lacrimosa, salutata da un padre afflitto e povero, incapace di aiutare i figli in un frangente così doloroso con altro che con sua benedizione: e sebbene i documenti non registrino quello straziante dipartirsi, possiamo immaginare che i fratelli lasciassero in tutta fretta la città immediatamente dopo la pronuncia della sentenza. Questa infatti risulta emessa in loro assenza e contumacia, avendo forse i due già intrapreso il cammino che, superando il limite delle dieci miglia imposto dal loro esilio, li avrebbe condotti fino a Siena.

Per la cronologia consolidatasi attraverso le diverse moderne edizioni del manoscritto dell'artista, a partire soprattutto da quella del Guasti, che in qualche modo perfeziona il canone della biografia celliniana, lo spostamento del suo primo bando oltre il 'moderno' confine della sua maturità ed emancipazione obbliga a ripensare radicalmente la sequenza degli eventi che erano stati compiutamente ordinati entro l'inizio del 1523, anno dei primi documenti certi, pubblicati dal Calamandrei e relativi alla *querelle* con la famiglia dei Guasconti.⁴⁴

Infatti l'«adolescenza» breve di Benvenuto, che lo aveva visto, romanticamente giovane, sguainare la spada a sedici anni e scegliere così il proprio destino, come un eroe volubile di De Musset, va stirata fino al gennaio del 1520. La proscrizione sarebbe dovuta durare sei mesi: ma è lo stesso Cellini ad informarci che il suo rientro in patria, assieme a quello del fratello Francesco, fu favorito dal cardinal Giulio «alli prieghi» del padre:⁴⁵ possiamo dunque supporre che gli esuli fossero soccorsi da uno sconto di pena, e rivedessero Firenze anzi tempo, rispetto alla pur clemente condanna degli Otto.

Di sicuro Benvenuto non ricompare nelle voci degli stanziamenti dei Capitani di Parte, dopo il '20, ed è quindi legittimo pensare che il servizio come pifferaio non venisse più riassunto dal giovane, nonostante la deliberazione del 10 febbraio 1519/20: i Partiti dunque non possono esserci utili per stabilire con maggiore esattezza la data del suo ritorno in città. Comunque, dal momento che Cellini ricorda di essere rimasto «a lavorare per molti mesi» a Siena⁴⁶, possiamo ipotizzare che l'intercessione del Medici ricondusse i due fratelli nella casa paterna fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate di quell'anno.

Ancora sotto gli auspici del cardinale, partì da lì a poco per Bologna: sappiamo da Benvenuto che la sua permanenza nella città emiliana durò tuttavia solo sei mesi.⁴⁷ Se immaginiamo dunque una rapida risoluzione da parte del padre Giovanni nell'invitare il figlio a bottega dal bolognese maestro Antonio, credendolo pressato dai desideri dell'allora reggitore della città, possiamo anche datare a la partenza di Benvenuto per l'Emilia proprio quell'estate, e concludere che il suo rientro a Firenze andrà collocato fra il dicembre e il gennaio seguenti, appunto in capo ad un semestre: d'altra parte una decisione senza indugi da parte del genitore potrebbe spiegare anche la mancata reintegrazione di Benvenuto nella compagnia dei suonatori di Parte Guelfa.

È chiaro che questa ricostruzione si basa essenzialmente sulle frequenti indicazioni cronologiche contenute nel testo della «Vita», e si affida soprattutto ad una loro possibile concordanza: tuttavia è evidente come sia necessario gestire con cautela quei ricordi, che, nella tappa successiva a quella bolognese, e cioè nella fuga del Cellini alla volta di Pisa, lo vogliono ancora sedicenne.⁴⁸ Non è dunque improbabile che nuove acquisizioni documentarie possano venire ad inficiare queste proposte, o meglio, a gettare ancora nuova luce sulla cronologia proposta da quel racconto; cronologia che, come evidente, non soffre solo dell'ondivaga memoria celliniana, ritornata a quegli eventi dopo quasi quarant'anni, ma anche delle esigenze interne del testo e della coerenza della narrazione, cause certe di molte modifiche, nel corso di diverse seppur non definitive redazioni.

Dovrebbe dunque essere un Cellini poco più che ventunenne quello che, derubato dal fratello Cecchino d'una cappa e d'un saio⁴⁹, sceglie questa volta un esilio volontario e si mette al servizio d'un uomo molto retto e dabbeno, Ulivieri della Chiostra⁵⁰, figura quasi paterna, che ha di Giovanni la generosità e la bonomia. «Feci un gran frutto in uno anno che vi stetti»:⁵¹ è in fondo una seconda nascita e può essere considerato il primo vero apprendistato da orefice, prolungato e fruttuoso, a cui l'artista riesca a sottoporsi. Il ritorno a Firenze, dal *buen retiro* pisano, è collocato «alla fine dell'anno»⁵², quando il maestro e Benvenuto si recano in città «a vendere certe spazzature d'oro e argento»: possiamo allora credere, concordemente con quanto fino ad ora ipotizzato, che il soggiorno presso il della Chiostra, cominciato attorno al febbraio o al marzo 1521, si concludesse proprio all'inizio dell'anno successivo.

La nuova «sosta» fiorentina non fu però una scelta volontaria: il Cellini infatti ammalatosi «in quella pessima aria di Pisa»⁵³, stette circa due mesi col padre, che «con molta amorevolezza» lo fece «medicare e guarire»⁵⁴, non dimenticando però i vecchi sogni che volevano il figlio avviato verso un'indiscussa fama di musicista e pifferaio. Il periodo trascorso in casa di Giovanni dovette dunque essere tutto uno strider di denti e un batter di cuore all'impazzata, mentre questi si illudeva che il figlio, consacrato ormai alla pratica dell'orefice, avesse passato il suo tempo, fuor di Firenze, a ingrandirsi i polmoni e ad invigorirsi il fiato nell'arte della musica. Benvenuto infatti, per non dispiacere al genitore, continua ogni tanto a suonare «per essere lo strumento di poca fatica» e la lingua e la mano abili nell'usarlo⁵⁵; ma nel frattempo torna a bottega dal suo Marcone⁵⁶ e poi, più tardi, da Francesco Salimbeni. Non sappiamo quanto durasse questa *routine*, divisa, come già qualche anno prima, fra gli spartiti e la carta da disegno: certo sembra essere un'incongruenza quella che colloca in questo tempo l'incontro con Pietro Torrigiano, venuto «per levare più giovani (...) a fare una grande opera al (...) Re» d'Inghilterra.⁵⁷ I più recenti studi sullo scultore fiorentino, che molto si sono concentrati sulla sua attività inglese, concordano infatti nel situare il viaggio piuttosto nel 1519, sulla base certa di un'abbondante documentazione.⁵⁸

Non è improbabile dunque che si sovrapponesse, ad un momento posteriore, la memoria di un episodio precedente; l'incontro col più anziano Torrigiano, che ha nella sequenza dell'autobiografia tutto il sapore di un episodio autonomo e circoscritto, utile solo per rivendicare, già *in nuce*, una sorta di apprendistato «michelangiolesco» alla propria attività di scultore, potrebbe addirittura essere stato utilizzato, più o meno coscientemente, per riempire un passaggio altrimenti non molto ricco di eventi, come il quarto soggiorno fiorentino di Benvenuto.

Secondo questo ragionamento andrà invece spostato almeno alla primavera del 1522 il viaggio verso Roma intrapreso al fianco del Tasso legnaiuolo, che sia nella bibliografica dedicata al Cellini, sia in quella più esigua, consacrata al suo "compagnino"⁵⁹, viene di solito fatto risalire al 1519: ed è evidente che in quest'ottica la sua permanenza nell'Urbe si vedrà ridotta dai due anni dichiarati nella "Vita" a poco più di tre stagioni, dal momento che già nel gennaio del 1523 Benvenuto è citato di fronte agli Otto di Guardia e condannato per l'accusa di sodomia.⁶⁰ Non è improbabile d'altra parte che proprio il decantare un lungo soggiorno romano completasse idealmente, nella mente del Cellini, la sua formazione artistica, con quell'andare "studiando intorno alle cose antiche" e la constatazione dell'abilità raggiunta nel contraffarre le opere della classicità, condensata nel ricordo di "un cassetto ritratto da quello di porfido che è dinanzi alla porta della Rotonda", realizzato al servizio dell'orefice Giovanni Firenzuola, suo primo maestro in città.⁶¹ Sembra infatti più opportuno erodere da queste osservazioni sbruffone e convenienti quel tempo che viene a esorbitare dalla tradizionale scansione cronologica proposta per la biografia celliniana, di fronte alle nuove certezze che i documenti qui pubblicati offrono alla ricostruzione della giovinezza dell'artista.

È indubbio comunque che queste proposte non bastano a chiarire uno fra i periodi più oscuri della biografia celliniana, quello della fanciullezza e della prima maturità dell'artista; e che anzi, frammentarie e punteggiate di sé e di ma, servono semmai soltanto come primo passo verso una più puntuale ridefinizione di quella stagione. Il testo autobiografico infatti non può bastare a costruire una cronologia veritiera dei fatti e degli eventi, soprattutto in riferimento a quel ventennio d'esordio all'esistenza. Resta dunque tanto più attuale l'osservazione di quell'appassionato ammiratore dell'artista guascone che fu Piero Calamandrei, vergata nel lontano 1955, in calce al suo ricchissimo saggio dedicato all'umanità di Benvenuto: "Eppure dietro la Vita del Cellini, nello sfondo su cui campeggia il protagonista, c'è tutto un formicolio di figure di ogni ceto e d'ogni paese, alcune di importanza storica, pontefici e principi, che sembrerebbero fatte apposta per suscitare la curiosità degli eruditi. E il materiale d'archivio dovrebbe essere abbondantissimo e di facile ricerca: il Cellini fu esuberante e eccessivo anche nello scrivere; ebbe la mania dei registri, dei conteggi, dei quadernetti di note, dei contratti e degli scartafacci: ebbe, si direbbe oggi, la mania delle carte bollate. In ogni luogo di dove passò per lavorare, non solo a Firenze, ma a Roma, a Parigi, forse a Mantova, a Ferrara e a Lione, dette da lavorare a notai e a giudici, e lasciò tracce scritte di sé, che con un po' di pazienza sarebbe agile ritrovare".⁶²

NOTE

Vorrei ringraziare Giancarlo Gentilini, Maria Giuseppina Pala, Tomaso Gerani, Beatrice Paolozzi Strozzi, Maria Grazia Naccari per i preziosi consigli, che hanno reso più ricco questo lavoro.

L'edizione di riferimento della "Vita" di Benvenuto Cellini, consultata per le citazioni di questo articolo, è: "Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino scritta da lui medesimo restituita alla lezione originale sul manoscritto Poirot, ora laurenziano dal dottor Francesco Tassi", 2 voll., Firenze 1829. Da ora citata come Cellini, Vita, seguita dal numero di volume e dalle pagine a cui si rimanda direttamente.

- 1 Sulla traduzione della Vita di Cellini approntata dal Goethe cfr. Cesare Cases, Goethe traduttore del Cellini, in: Atti del premio Monselice per la traduzione letteraria e scientifica, III, 1974, pp. 33-43; Elena Agazzi, Introduzione, in: *Johann Wolfgang Goethe*, Vita di Benvenuto Cellini, traduzione e cura di E.A., Bergamo 1994, pp. 11-30; Luca Crescenzi, Praxis. Le note di Goethe alla Vita di Benvenuto Cellini, in: Goethe e l'Italia, a cura di Marino Freschi, Roma 2000, pp. 69-79. Per l'edizione del Cocchi: cfr. Antonio Cocchi, *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino, da lui medesimo scritta, nella quale molte curiose particolarità si toccano appartenenti alle arti ed all'istoria del suo tempo*, tratta da un ottimo manoscritto, Colonia (Napoli), s.d. [1728].
- 2 La "Vita" del Cellini tradotta in tedesco dal Goethe comparve dapprima sulle "Horen", fra il 1796 e il 1797, e poi in un unico volume stampato a Tubinga.
- 3 Sul topos del padre despota e l'autobiografia cfr. Marziano Guglielminetti, Biografia ed autobiografia, in: Letteratura italiana, diretta da Alberto Asor Rosa, V: Le questioni, Torino 1986, pp. 847-848, 864-865. Per una contestualizzazione della "Vita" nel genere dell'autobiografia cfr. Angelo Cicchetti, La Vita di Benvenuto di M.o Giovanni Cellini fiorentino scritta (per lui medesimo) in Firenze, in: Letteratura italiana, II: Le opere, 1993, pp. 541-562 (con bibliografia precedente). Un interessante intervento sul rapporto fra testo della "Vita" e documentazione storica è quello di Dario Trento: cfr. Benvenuto Cellini. Opere non esposte e documenti notarili, a cura di Dario Trento, catalogo della mostra (Firenze, 1984), Firenze 1984, pp. 43-48.
- 4 Cfr. Cellini, Vita, I, p. 1; per una nota sulla vicenda di questa intestazione cfr. Cicchetti (n. 3), p. 545.
- 5 Cfr. Cellini, Vita, I, pp. 1-6, cfr. Cicchetti (n. 3), p. 546; cfr. anche Angela Biancofiore, Benvenuto Cellini artiste-écrivain: l'homme à l'oeuvre, Parigi 1998, pp. 46-50.
- 6 Cfr. Cellini, Vita, I, pp. 11-12.
- 7 Cfr. *ibidem*, pp. 13-15.
- 8 Cfr. *ibidem*, I, pp. 15-16; 19-20; 22-26.
- 9 Cfr. *ibidem*, I, p. 26.
- 10 Sulla fortuna ottocentesca dell'immagine di Cellini cfr. Margaret A. Gallucci, Benvenuto Cellini as Pop icon, in: Benvenuto Cellini. Sculptor, goldsmith, writer, a cura di M. A. G./Paolo L. Rossi, Cambridge 2004, pp. 201-221; cfr. anche Klaus Herding, Allegro, deciso, con impeto. Cellini als Wunschbild des Künstlers seit Goethe in: Benvenuto Cellini. Kunst und Kunsttheorie im 16. Jahrhundert, a cura di Alessandro Nova/Anna Schreurs, Weimar/Colonia 2003, pp. 379-413.
- 11 Cfr. Eugène Plon, Benvenuto Cellini. Orfèvre, médailleur, sculpteur, Parigi 1883, pp. 3-4: "Des premières années de Benvenuto nous aurons peu de chose à dire, car il ne se rencontre guère de documents qui permettent de contrôler les mémoires. Nous ne le suivrons pas dans ses diverses pérégrinations chez les orfèvres de Sienne, de Bologne et de Pise. Au gré de sa fantaisie, il courait de ville en ville, de boutique en boutique, montrant partout cette ardeur d'apprendre et cette humeur querelleuse qui sont deux traits saillants de son caractère". Cfr. anche Émile Molinier, Benvenuto Cellini, Parigi 1894, pp. 8-10, evidentemente influenzato dal testo del Plon.
- 12 Cfr. John Pope-Hennessy, Cellini, Milano 1985, pp. 23-27.
- 13 Sull'apprendistato nella pratica del Disegno cfr. Charles Davis, Benvenuto Cellini and the Scuola fiorentina, in: North Carolina Museum of Art Bull., 1976, pp. 1-70; Michael W. Cole, Cellini and the principles of sculpture, Cambridge 2002, pp. 118-148; Biancofiore (n. 5), pp. 99-108; Patricia L. Reilly, Drawing the line. Benvenuto Cellini's On the Principles and Method of Learning the Art of Drawing and the Question of Amateur Drawing Education, in: Benvenuto Cellini (n. 10), pp. 26-50.
- 14 Cfr. Kathleen Weil-Garris Brandt, The self-created Bandinelli, in: Acts of the XXVIth International Congress of the history of art, a cura di Irving Lavin, II, University Park 1989, pp. 497-501.
- 15 Cfr. Giovanni Zippel, I suonatori della Signoria di Firenze, Trento 1892, pp. 5-18.
- 16 Cfr. doc. 1.
- 17 Cfr. doc. 14.
- 18 Cfr. doc. 9.

- 19 La documentazione relativa ai partiti dei Capitani di Parte del secondo e terzo decennio del Cinquecento, conservata all'Archivio di Stato di Firenze, copre gli anni fra il 1511 e il 1514, e poi quelli fra il 1517 e il 1529: si tratta dei cosiddetti 'numeri rossi' del fondo relativo a quella magistratura.
- 20 Cfr. doc. 8.
- 21 Cfr. doc. 9.
- 22 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 9: "E perchè, si come dice Vitruvio, in fra l'altre cose, volendo fare bene detta arte, bisogna avere alquanto di musica e di buon disegno"; cfr. anche *Vitruvio, De architectura*, I, l.8: "musicem autem sciat oportet, uti canonicam rationem et mathematicam notam habeat".
- 23 Cfr. *Cellini, Vita*, I, pp. 19-20.
- 24 La più acuta indagine complessiva del cosiddetto "sistema" dei Medici resta ancora quella di *Rudolf von Albertini*, Firenze dalla Repubblica al Principato (Berna 1955), traduzione di *Cesare Cristofolini*, 2^a ed., Torino 1995, pp. 20-44. Utile anche consultare, proprio per l'attenzione dedicata alla cultura musicale alla base di quel rinnovamento culturale, *Anthony M. Cummings*, *The politicized Muse. Music for Medici festivals 1512-1537*, Princeton 1992.
- 25 Un lavoro monografico dedicato alla figura di Giovanfrancesco Rustici e alla vita associativa fiorentina nel primo quarto del Cinquecento, dello stesso autore di questo articolo, è in uscita presso l'editore Olschki, nella collana 'Studi'.
- 26 Cfr. *Cummings* (n. 23), pp. 42-52; 67-82. Sulle passioni musicali di Leone X cfr. anche *André Pirro*, *Leo X and music*, in: *Music Quarterly*, XXI, 1935, pp. 1-16.
- 27 Sul mecenatismo musicale di Lorenzo è opportuno leggere l'articolo di Richard Sherr, che pur non presentandosi come uno studio sistematico, si offre come un'analisi specifica di questa problematica; cfr. *Richard Sherr*, *Lorenzo de' Medici, Duke of Urbino, as a patron of music*, in: *Renaissance Studies in honor of Craig Hugh Smyth*, Firenze 1985, I, pp. 627-638; cfr. anche *Cummings* (n. 23), pp. 93-116.
- 28 Cfr. docc. 5-7.
- 29 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 29.
- 30 Cfr. *ibidem*, p. 6: "chè non sono molti anni da oggi, che un giovane chiamato Luca Cellini, giovane senza barba, combatté con un soldato pratico e valentissimo uomo, che altre volte aveva combattuto in istecato, chiamato Francesco da Vicorati. Questo Luca, per propria virtù, con l'arme in mano lo vinse ed ammazzò con tanto valore e virtù, che fe' meravigliare il mondo, che aspettava tutto il contrario: in modo che io mi glorio di avere lo ascendente mio da uomini virtuosi".
- 31 Cfr. *ibidem*, pp. 27-28.
- 32 Cfr. *La Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, nuovamente riscontrata sul codice Laurenziano con note e illustrazioni di *Gaetano Guasti*, Firenze 1890 (albero genealogico della famiglia Cellini).
- 33 Per ricordare solo le edizioni delle *Vite* con un riferimento cronologico diretto relativo all'episodio della rissa cfr. *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino scritta da lui medesimo* restituita alla lezione originale sul manoscritto Poirot ora Laurenziano dal dottor *Francesco Tassi*, Firenze 1829, I, pp. 27-30; *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo* tratta dall'autografo per cura di *Giuseppe Molini*, 2^a ed., Firenze 1832, II, p. 713 (nel sommario cronologico ricorda la rissa come avvenuta nel 1516); *La Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo* ridotta alla lezione originale del codice Laurenziano con note e documenti illustrativi e con un saggio delle sue rime aggiuntevi le notizie pubblicate dal marchese *Giuseppe Campori*, 3^a ed., Milano 1878, p. 411 (concorda cronologicamente i sottocapitoli in cui viene divisa la *Vita*, e all'VIII e al IX attribuisce la datazione del 1516); *La Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo* ridotta alla lezione originale del codice Laurenziano con note e documenti illustrativi e con un saggio delle sue rime aggiuntevi le notizie pubblicate dal marchese *Giuseppe Campori*, 5^a ed., Milano s.d., p. 406 (mantiene le date della terza edizione); *La Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, nuovamente riscontrata sul codice Laurenziano con note e illustrazioni di *Gaetano Guasti*, Firenze 1890, pp. 21-22 (non data l'episodio ma lo colloca all'inizio del II capitolo che ha come sottoscrizione le date 1516-1518); *Vita di Benvenuto Cellini*, testo critico con introduzione e note storiche per cura di *Orazio Bacci*, Firenze 1901, p. 431 (nel sommario cronologico ricorda la rissa come avvenuta nel 1516); *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, con introduzione note storiche e filologiche a cura di *Adolfo Padovan*, Milano 1925, Indice (nel testo non propone una datazione per l'episodio della rissa; nell'Indice però definisce il II capitolo, che inizia proprio con la rissa fuori Porta San Gallo, con la sottoscrizione 1516-1518); *Benvenuto Cellini, La Vita scritta da lui medesimo*, Firenze 1938, pp. 25-26 (non data la rissa, ma il secondo capitolo, di cui la zuffa è il primo episodio, reca la sottoscrizione 1516-1518); *Vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo* con le illustrazioni di Mario Zampini. Testo restituito alla lezione originale del codice Laurenziano con note di vari commentatori a cura di *Mario Zampini*, Milano 1942, p. 566 (in un "Cenno cronologico" conclusivo colloca la rissa nel 1516); *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore scritta di sua mano propria*, con introduzione storica e note illustrative a cura di *Ulrico Martinelli*, Milano 1953, pp. 30-31 (non data la rissa, ma il secondo capitolo, di cui la zuffa è il primo episodio, reca la sottoscrizione 1516-1518); *La Vita di Benvenuto Cellini* a cura di *Orazio Bacci*, nuova presentazione

- di Bruno Maier, Firenze 1961, p. 197 (nel Sommario cronologico data la rissa al 1516); *Benvenuto Cellini, La Vita*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino 1973, p. XXIX; *La vie de Benvenuto Cellini écrite par lui-même*, sous la direction de André Chastel, Mayenne 1986, p. 385; *Benvenuto Cellini, La Vita*, a cura di Lorenzo Bellotto, Parma 1996, p. LXII. Anche le più importanti note biografiche dedicate al Cellini annotano il 1516 come data dello scontro attorno al corpo ferito del fratello Cecchino; cfr. Adolfo Venturi, *Storia dell'Arte italiana*, X: La scultura del Cinquecento, parte 2, Milano 1936, p. 461; *Pope-Hennessy* (n. 12), p. 24; Susanna Barbaglia, Documentazione sull'uomo e sull'artista, in: Charles Avery, Cellini. L'opera completa, Milano 1978, p. 83; Nino Borsellino, s.v. Cellini, Benvenuto, in: Diz. Biogr. Ital., XXIII, 1979, p. 440; Joachim Poeschke, Michelangelo and his world (Monaco 1992), New York 1996, p. 207; Elena Capretti, s.v. Cellini, Benvenuto, in: AKL, XVII, 1997, p. 496.
- 34 Cfr. doc. 17.
- 35 Cfr. doc. 17.
- 36 Il Greci fa diretto riferimento alla rissa fuori Porta San Gallo, dedicandogli perfino un sottocapitolo: la ritiene avvenuta attorno al 1516 ("in epoca non esattamente accertabile dell'anno 1516") e dichiara il suo fallimento nel trovare "la guida della sentenza che deve essere stata emessa in questa occasione"; cfr. Luigi Greci, Benvenuto Cellini nei delitti e nei processi fiorentini ricostruiti attraverso le leggi del tempo, Torino 1930, pp. 12-13.
- 37 Cfr. Piero Calamandrei, Il Cellini uomo, in: Il Cinquecento (Libera Cattedra di storia della civiltà fiorentina), Firenze 1955, pp. 59-90 (ripubblicato in: Piero Calamandrei, Scritti e inediti celliniani, Firenze 1971, pp. 1-35); I documenti celliniani della raccolta Calamandrei, ibidem, Firenze 1971, pp. 177-249.
- 38 Cfr. docc. 19-21.
- 39 Cfr. doc. 19.
- 40 Cfr. *ibidem*.
- 41 Cfr. doc. 21.
- 42 Cfr. doc. 20.
- 43 Cfr. *Cellini, Vita*, I, pp. 29-30.
- 44 Cfr. I documenti (n. 36), p. 179.
- 45 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 31.
- 46 A Siena Cellini venne aiutato da un orefice, maestro Francesco Castoro, che lo accolse nella sua bottega (cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 30). Scarsa è la bibliografia dedicata a questo artista senese: la più ampia notizia dedicata alla sua attività si trova anzi proprio nella letteratura celliniana, più precisamente nell'edizione della Vita, edita a Firenze nel 1890. In una nota Gaetano Guasti ricorda infatti a proposito del Castoro: "Orefice valente d'origine lucchese, di cui si ha una portata al catasto di Siena del 1465. La Repubblica senese scrisse per lui due lettere nel 1498, una il 13 agosto e l'altra il 6 settembre. Nel 1506 fu sostituito come uno dei tutori e curatori di M.o Turino di Giovanni Turini, nel 1512 fece vari lavori per l'Opera del Duomo di Siena e nel 1518 un turibolo per il Duomo medesimo"; cfr. *La Vita*, 1890 (n. 32), p. 22 nota 6. È evidente che, stabilita una nuova cronologia per l'esilio di Benvenuto, queste annotazioni non servono più a coprire in qualche modo l'attività di Cellini nell'*atelier* dell'orefice senese. Su Francesco Castoro cfr. anche Alessandro Lisini, Notizie di orafi e di oggetti di oreficeria senese, in: Arte antica senese, II, 1905, p. 676; B. s.v. Castori, Bernardo, in: *Thieme/Becker*, VI, 1912, pp. 171-172; *Pope-Hennessy* (n. 12), pp. 24, 297 nota 3 (Capitolo II); Stefano Moscadelli/Carla Zarrilli, Domenico Beccafumi e altri artisti nelle fonti senesi del primo Cinquecento, in: Domenico Beccafumi e il suo tempo, catalogo della mostra (Siena, 1990), Milano 1990, p. 682; s.a. s.v. Castoro (Castori), Francesco, in: AKL, XVII, 1997, p. 249.
- 47 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 32.
- 48 Cfr. *ibidem*, p. 37.
- 49 Cfr. *ibidem*.
- 50 Su Ulivieri della Chiostra cfr. Leopoldo Tanfani Centofanti, Notizie di artisti Pisani, Pisa 1897, pp. 253-255, 481-482; B., s.v. Chiostra, Ulivieri della, in: AKL (n. 45), VI, p. 512; Miria Fanucci Lovitch, Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo, II, Ospedaletto 1995; Claudio Casini, s.v. Chiostra, Ulivieri della, in: AKL, XVIII, 1998, p. 562.
- 51 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 40.
- 52 Cfr. *ibidem*.
- 53 Cfr. *ibidem*.
- 54 Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 41.
- 55 Cfr. *ibidem*.
- 56 Come ricordato dallo stesso Cellini il vero nome di Marcone era quello di Antonio di Sandro (cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 25); su quest'orafo cfr. Plon (n. 11), p. 4; Hans Vollmer, s.v. Antonio di Sandro in: AKL, II, 1908, p. 9; Opere di Baldassarre Castiglione, Giovanni della Casa, Benvenuto Cellini, a cura di Carlo Cordié, Milano/Napoli, 1960, p. 511 nota 1; *Pope-Hennessy* (n. 12), p. 24; Kathleen Foster, s.v. Antonio di Sandro, in: AKL, 1990, III, p. 616.

⁵⁷ Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 42.

⁵⁸ Dai documenti in parte resi noti da Gaetano Milanese e pubblicati da Alan Phipps Darr, il Torrigiano fu a Firenze nell'estate 1519, con certezza solo fino all'ottobre di quell'anno; cfr. *Alan Phipps Darr, Pietro Torrigiano and his sculpture for the Henry VII Chapel, Westminster Abbey*, Diss. New York University 1980, I, pp. 239-266; *idem*, New documents for Pietro Torrigiani and other early Cinquecento Florentine sculptors active in Italy and England, in: *Kunst des Cinquecento in der Toskana*, redazione a cura di *Monika Cämmerer* (Ital. Forsch., 3. F., XVII), Monaco 1992, pp. 122, 129 nota 64 docc. 17-20; cfr. già *Vasari-Milanese*, IV, 1879, pp. 261-262 nota 1. In quello stesso anno lo scultore aveva visitato anche Bologna, dove contatta Zaccaria Zacchi, perché lo segua in Inghilterra; cfr. *Andrea Bacchi, "Zaccaria Zacchi eccellente statuario"*, in: *Il Castello del Buonconsiglio. Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, I, pp. 269, 291 nota 36; cfr. già *Igino B. Supino, Le sculture delle porte di San Petronio a Bologna illustrate con documenti inediti*, Bologna 1914, p. 62. Si tratterebbe quindi di un soggiorno addirittura precedente all'esilio di Benvenuto, pronunciato soltanto nel gennaio dell'anno seguente.

⁵⁹ La notizia più esauriente su Giovambattista del Tasso resta quella di *Marco Collareta, Del Tasso, Giovambattista*, in: *Diz. Biogr. It.*, XXXVIII, 1990, pp. 299-302; anche questa voce ricorda il viaggio a Roma assieme al Cellini come avvenuto nel 1519 (p. 299). Cfr. anche *Ulrich Middeldorf, s.v. Battista (Gio. Batt.) di Marco [Tasso, del]*, in: *Thieme/Becker*, XXXII, 1938, p. 459.

⁶⁰ Cfr. I documenti (n. 36), p. 179.

⁶¹ Cfr. *Cellini, Vita*, I, p. 54. D'altra parte già a proposito del suo soggiorno pisano nella bottega di Ulivieri della Chiostra, Benvenuto aveva annotato come "standomi in Pisa andai a vedere il Campo Santo, e quivi trovai molte belle anticaglie, cioè cassoni di marmo". Continua poi il Cellini: "ed in molti altri luoghi di Pisa vidi molte altre cose antiche intorno alle quali tutti i giorni che mi avanzavano del mio lavoro della bottega assiduamente mi affaticavo"; cfr. *ibidem*, pp. 39-40.

⁶² Cfr. *Calamandrei* (n. 36), pp. 7-8.

APPENDICE

NB: le date dei documenti sono in stile fiorentino.

1. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 221r*

Die xv mensis Decembris 1511

Andree Bernardi de Florentia tromboni

Francischo Pauli

Dominico Corsi

Laurentio Corsi

Benvenuto Johannis

Pifferis dicte partis eorum salarium mensibus Septembris Octobris Novembris et Decembris 1511 ad rationem £
io pro quolibet eorum et mense quolibet in totum intra annos £ xliiii fl. £ 44

2. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 225r*

Die v mensis Aprilis 1512

Andree Bernardi de Florentia tromboni

Francischo Pauli

Laurentio Corsi

Benvenuto Johannis

pifferis dicte partis eorum salarium mensibus Januarii Februarii Martii 1512 ad rationem £ 1 pro quolibet eorum
et mense quolibet in totum £ xxx fl. – £ 30

3. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 68r*

Die xv mensis maii 1512

Item ut supra et cetera deliberaverunt quod fiat apodissa Tommasio Ardinghelli eorum depositario quatenus solvat messer Benvenuto Johannis piffero eorum magistratus £ vii pro excomputando in eius salario in stantiamentis ordinariis et propter ea dictus Johannis [*sic*] eius pater pifferus dictorum extitit fideiussor quod promittetur et in causa mortis sive capsationis satisfacere

4. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 226r*

Die xxii mensis Junii 1512

Andree Bernardi de Florentia tromboni

Francischo Pauli

Laurentio Corsi et [non servit]

Benvenuto Johannis

pifferis dicte partis guelfe et civibus florentie eorum salarium mensibus Martii Aprilis et Junii ad rationem £ 1 pro
quolibet eorum et mense quolibet in totum £ xxx fl. – £ 30

5. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 231r*

Die xviii mensis Januarii 1512

Francischo Pauli et Benvenuto Johannis pifferis dicte partis cum salario ut supra et pro eorum servito [*sic*] [servitio] mensium Julii Augusti Septembris Octobris Novembris et Decembris 15[12] [*scritto solo 15*] ut supra in totum £
xii fl. – £ 12

Dicto Benvenuto retinentur £ vi et micterentur ad interytum generale quia est debitore dicte partis de £ 7 eidem mutuatis – £ 6 –

6. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 233r*

Die xiii mensis Aprilis 1513

Andree Bernardi tromboni dicte partis

Francischo Pauli de Florentia

Benvenuto Johannis de Florentia

pifferis dicte partis guelfe cum salario

£ 1 pro quolibet eorum et quolibet mense et pro eorum salario et pagha mensis Januarii Februarii Martii et Aprilis
1513 in totum intra annos fl. – £ 36

Et retinentur scripto Benvenuto £ 4 et ponantur in suo computo in quo apponitur debitor

7. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 235v*

Die xviii mensis Augusti 1513

Andree Bernardi tromboni
 Francischo Pauli de Florentia piffero
 Benvenuto Johannis de Florentia piffero
 dicte partis eorum salarium mensibus Maii Junii Julii Augusti 1513 ad £ 1 pro quolibet eorum et quolibet mense
 in totum intra annos £ xxxvi fl. – £ 36
 Retinentur Benvenuto suprascripto £ iiii et ponantur ad interytum pro computo ubi apponitur debitor

8. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1511-1514, Numeri rossi, 11; c. 242v*

Die xxi mensis Julii 1514
 Andree Bernardi tromboni
 Francischo Pauli de Florentia
 Benvenuto Johannis de Florentia
 pifferis dicte partis eorum salarium mensibus Martii Aprilis Maii et Junii praeteritis 1514 ad rationem £ 1 pro
 quolibet eorum et quolibet mense in totum £ xxxvi fl. – £ 36

9. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 194v*

Die xxi Junii 1518
 Francischo Pauli de Florentia
 Benvenuto Johannis
 Dominico Corsii de Florentia
 Johanni Andree Cellini
 pifferis
 Piero Lotti del Prato tromboni
 dicte partis guelphe eorum salarium Martii Aprilis Maii et Junii 1518 ad rationem lib. unius pro quolibet eorum et
 quolibet mense in totum inter annos lib. quadraginta fl. – £ 40
 [...]
 Johanni Andree et Benvenuto Johannis pifferis dicte partis pro eorum helemosine et subventionem mensis Martii
 Aprilis Maii et Junii ad rationem lib. duorum pro quolibet eorum et quolibet mense in totum £ xvi fl. – £ 16

10. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 198r*

Die xxii Octobris 1518
 Francischo Pauli
 Benvenuto Johannis
 Dominico Corsii
 Johanni Andree Cellini
 Piero Lotti del Prato tromboni
 dicte partis guelphe eorum salarium mensis Julii Augusti Septembris et Octobris 1518 ad rationem £ unius pro
 quolibet eorum et quolibet mense et sic in totum £ xxxxi fl. – £ 44

11. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, 12; c. 198v*

Die xxi octobris 1518
 Johanni Andree et Benvenuto Johannis pifferis dicte partis helemosina et subventionem pro mensis Julii Augusti
 Septembris et Octobris 1518 ad £ 2 pro quolibet eorum et quolibet mense in totum fl. – £ 16

12. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 201r*

Die xvii Februarii 1518
 Francischo Pauli
 Benvenuto Johannis
 Dominico Corsii
 Johanni Andree Cellini
 pifferis
 Piero Lotti del Prato tromboni
 dicte partis guelphe eorum salarium Novembris Decembris Januarii Februarii 1518 ad rationem lib. unius pro
 quolibet eorum et quolibet mense in totum lib. quadragintaquattuor fl. – £ 44
 Johanni Andree et Benvenuto Johannis pifferis dicte partis pro eorum helemosina et subventionem mensibus
 Novembris Decembris Januarii et Februarii 1518 ad £ ii pro quolibet eorum et quolibet mense in totum £ 16 pli
 fl. – £ 16

[*annotato a margine*: Ritieni a Benvenuto per due apuntature £ dua et rimetile ad tuorita]

13. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 205r*

Die xvii Junii 1519

Francischo Pauli

Dominico Corsii

Johanni Andree Cellini

pifferis

Piero Lotti del Prato tromboni

dicte partis eorum salarium Martii Aprilis Maii et Junii 1519 ad rationem £ unius pro quolibet eorum et quolibet mense in totum lib. quadraginta fl. –

£ 40

Johanni Andree Cellini piffero dicte partis pro eius helemosina et subventione mensibus Martii Aprilis Maii et Junii a £ 2 pro quolibet eorum et quolibet mense in totum lib. octo fl. –

£ 8

14. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 206r*

Benvenuto Johannis Cellini pifero dicte partis eius salarium Martii Aprilis Maii et Junii 1519 ad rationem £ unius pro quolibet mense in totum fl – £ 4

Benvenuto predicto pro eius elemosina dicti temporis a £ dua pro quolibet mense et sic in totum fl – £ 8

15. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 209r*

Die xxii Octobris 1519

Francischo Pauli

Johanni Andree Cellini

Benvenuto Johannis

pifferis

Piero Lotti tromboni

dicte partis Guelfe eorum salarium mensis Julii Augusti Septembris et Octobris 1519 ad rationem £ unius pro quolibet eorum et quolibet mense in totum £ xl fl. –

£ 40

[...]

Johanni Andree Cellini et Benvenuto Johannis pifferis dicte partis pro eorum helemosina et subventione pro mensibus Julii Augusti Septembris et Octobris 1519 a £ 2 pro quolibet eorum et quolibet mense fl. –

£ 16

16. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 211r*

Die 13 Februarii 1519

Francischo Pauli

Johanni Andree Cellini

Johanni ser Iacobi de Ferraria

pifferis

Piero Lotti tromboni

dicte partis eorum salarium Novembris Decembris Januarii et Februarii 1519 ad rationem lib. unius pro quolib. eorum et quolibet mense sic in totum inter annos lib. xl fl. –

£ 40

17. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 211r*

Die xiiii Februarii 1519

Benvenuto Johannis Cellini pifero dicte partis eius salarium Novembris Decembris et Januarii 1519 a £ 1 pro quolibet mense in totum £ tres quia postea fuit confinatum fl –

£ 3

Johannis Andree Cellini pifero pro eius subventionem et helemosina mensis Novembris Decembris Ianuarii et Februarii 1519 a £ 2 pro mense in totum £ [xvi] viii fl –

£ [16] 8

Benvenuto Johannis pifero pro eius subventionem et helemosina Novembris Decembris et Ianuarii 1519 a £ 2 pro mense fl –

£ 6

18. *ASF, Capitani di Parte Guelfa, Partiti 1517-1519, Numeri rossi, 12; c. 246v*

Die x.ma februarii 1519

Item [...] attenta relegatione facta per spectabiles Octo custodie et Balie civitate Florentie de Benvenuto Johannis eorum pifero et volentes exaudire preces dicti Johannis sui patris deliberaverunt que locus piferi conservatum dicto Benvenuto nonobstante relegatione predicta absente aliquo salario vel helemosina durante tempore sue relegationis et absentiae que incepit die prima mensis februarii.

19. *ASF, Otto di Guardia e di Balia della Repubblica, 176; c. 53v*

Die 10 Januarii 1519

Item attento qualiter Dominichus Roberti rigatterius et Franciscus et Benvenutus Johannis pifferi et Macteus magistri Pauli barbitonsoris et [Petrus Bastianis de Petruccis] [aggiunto] notificati fuerunt dicto eorum officio [de mense decembris proxime praeteriti et] [aggiunto] de presenti mense Ianuarii portavisse per urbem Florentie arma prohibita in fornimento viris status et arcidiocesis [sic] Florentie et banna et constitutiones dicti eorum officii et visis criationibus pro predictis factis et omnibus visis et consideratis que in danda et consideranda fuerunt vigore cuiuscumque eorum auctoritatis et servatis servandis deliberaverunt et condemnaverunt dictos et infrascriptos

Petrum Bastiani de Petruccis in florenis vigintaquinque auri lar.	fl. 25 lar.
Dominichum Roberti rigatterium in florenis vigintaquinque auri lar.	fl. 25 lar.
Franciscum Johannis pifferi in florenis vigintaquinque auri lar.	fl. 25 lar.
Benvenutum Johannis pifferi in florenis vigintaquinque auri lar.	fl. 25 lar.
Matteum magistri Pauli barbitonsoris in florenis vigintaquinque auri lar.	fl. 25 lar.

dicto eorum officio et provisorii eiusdem persolvendis pro expensis dicti officii cum salvo quod si dicti ut supra condemnari ut [vel aliquis ipsorum] [aggiunto] intra quattuor dies proximos futuros solverint dicto eorum officio florenos tres auri lar. in auro pro quolibet eorum soli casu solvens ex eis sit liber et absolutus a maiori summa predicta

Latum die x Ianuarii 1519

20. ASF, *Otto di Guardia e di Balia della Repubblica*, 176; c. 54r

Die xi Ianuarii 1519

Item attenta mala vita malisque moribus Mattei magistri Pauli barbitonsoris qui retroactis et prioribus in urbe Florentie quam plurima inhonesta et indecentia et quam plurimos insultus et molestias fecit prout dicti domini Otto viri eisdem et eorum officio constare asseverunt et nisi captura de eo [c. 54v] facta et attentis predictis omnibus veris fuisse et esse ad iustitiam facendam vigore cuiuscumque eorum auctoritatis potestatis et balie servatis servandis deliberaverunt condemnaverunt et confinaverunt dictum et infrascriptum Matteum magistri Pauli barbitonsoris ad eundum standum et permanendum extra totum dominium florentinum per annos duos continuos proximos futuros ad quem confinia se representare teneatur intra duos dies a die qua de carceribus relapsetur et dicta confinia observet sub pena confinium quinque annorum exstandi per quinque annos continuos in Stincas [lettura incerta di parola abbreviata] communis Florentie et mandaverunt ipsum de carceribus relapsari et per famulos capi associari usque ad portas civitatis Florentie.

21. ASF, *Otto di Guardia e di Balia della Repubblica*, 176; c. 55v

Die xiii Ianuarii [1519]

Item attentis quibusdam erroribus et inconvenientibus de presente mense ianuarii in urbe Florentie commissis et perpetuatis per Franciscum et Benvenutum Johannis pifferi et insultu per eos facto contra Matteum magistri Pauli barbitonsoris pro ut dicti domini Otto viri eiusdem et eorum officio constare asseverunt et visis criationibus de eis factis et eorum ab(se)ntia et contumacia et attentis predictis verus esse ad ipsos puniendum merita pena vigore cuiuscumque eorum auctoritatis et cetera servatis servandis et cetera deliberaverunt condemnaverunt et confinaverunt dictos et infrascriptos Franciscum et Benvenutum Johannis pifferi ad eundum standum et permanendum procul et alonge a civitate Florentie pro miliaria decem circhumcircha dictam civitatem per menses sex continuas ad que [c. 56r] confinia se representare teneantur intra quindecim dies proxime futuros et dicta confinia observent sub pena pedis et amputationis unius pedis non observanti Latum die 14 Ianuarii 1519

Commissa inchameranda Pierantonio Furia Rotellino cancellario qui retulisse inchamerasse

Commissa notificatione die 19 Ianuarii 1519 concino